L'ENI disposto a trattare con acquirenti privati

Il Fabbricone non chiuderà

La lotta dei lavoratori ha impedito la cessazione delle attività e permesso il mantenimento dei posti di lavoro - A Prato un centro di ricerche sulla fibra - Si stringono i tempi per la vertenza Samim - Incontri a livello regionale e parlamentare

PRATO — Il chiarimento c'è stato: l'incontro tra il sindaco, le forze politiche cittadine, le organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica, con il rappresentante dell'ENI, ha gettato nuova luce sul futuro del Fabbricone. Per i 280 operai dell'azienda pratese il posto di lavoro dovrebbe essere assicurato, anche se ci sarà un passaggio di proprietà dall'ENI ad industriali privati pratesi. Questo è, in sostanza, venuto a dire l'ingegner Caprara, direttore dell'ENI tessile, insieme ad altri dirigenti del gruppo e della Lanerossi nell'incontro tenutosi ieri mattina nel palazzo comunale di Prato. E nel pomeriggio di oggi si riunirà il consiglio di amministrazione dell'ENI-tessile per deliberare la cessione del Fabbricone a privati.

Dopo tanti mesi la vicenda appare vicina ad uno sbocco: il Fabbricone non sarà smantellato, e manterrà integre tutte le sue possibilità produttive, come pure i posti di lavoro. Prato potrà quindi ancora avvalersi di questo grosso complesso industriale che per le potenzialità che offre, può rappresentare, senza dubbio, un punto di riferimento produttivo nel variegato panorama economico del tessile in questa città. L'ENI, peraltro, rimarrà a Prato dando vita in collaborazione con l'ANIC, con le consociate meccano tessile (ex EGAM) e con la Regione e il Comune, ad un centro di ricerca sulle fibre, il meccanotessile ed il tessile.

I mesi di mobilitazione e di lotta hanno portato quindi al conseguimento di un risultato: impedire al Fabbricone di cessare l'attività. E' questa, una delle condizioni che ENI e Lanerossi hanno posto alla base della trattativa con i gruppi industriali pratesi. Da qualche tempo alcuni «privati» avevano stabilito dei contatti con la Lanerossi per discutere il rilevamento del Fabbricone. Su tutti sembra però spuntarla Bagnai, proprietario della Filotecnica, del gruppo Filotex. La Lanerossi, peraltro, si è dichiarata disponibile anche a una sua partecipazione di minoranza nella nuova società di gestione del Fabbricone, sempre che, ha aggiunto, questa abbia il gradimento dell'acquirente. La questione non dovrà influire minimamente sull'esito delle trattative, e sarà da venerdì solo dopo l'accordo con i privati, che dovrà ottenere l'approvazione dei sindacati, della stessa ENI, dell'amministrazione comunale e del ministero delle partecipazioni statali.

A trattativa conclusa, infatti, ci sarà un nuovo incontro, per verificare se l'intesa fra ENI e privati, ha raggiunto quelle condizioni — preventiva e esauriente informativa sulle prospettive produttive dell'azienda; mantenimento dei livelli occupazionali; informazione tempestiva ed esauriente tale da consentire la relativa contrattazione del passaggio di proprietà — che sono ritenute essenziali sia dal gruppo a partecipazione statale, che dalle forze politiche e sociali di Prato.

Del resto si ha l'impressione che tra la Lanerossi e i privati, con i quali si sta trattando, si siano già stabiliti alcuni punti fermi — mantenimento dei posti di lavoro, e continuazione dell'attività del Fabbricone — e che il discorso si sia spostato sugli aspetti finanziari ed economici dell'operazione.

* * *

La federazione regionale CGIL-CISL-UIL e la Fulc regionale si sono incontrate con le organizzazioni provinciali di Siena e Grosseto e con il consiglio unitario di zona dell'Amiata per valutare lo stato della vertenza con l'Eni e la Samin in relazione all'attuazione dell'accordo stipulato in sede di governo, il quale prevede il ridimensionamento delle attività minerarie mercurifere con la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali nell'area amiatina in attività sostitutive. Le organizzazioni sindacali hanno espresso le proprie preoccupazioni circa l'andamento degli incontri che hanno avuto con i rappresentanti del gruppo a partecipazione statale e con esponenti del governo. Questi incontri, infatti, lungi dal chiarire la disponibilità dei vari ministeri e del governo a coordinare l'intervento pubblico nell'Amiata ed a stringere i tempi per la realizzazione degli impegni più volte assunti, hanno fatto intravedere nuovi elementi di incertezza e nuove ipotesi di rinvio che non possono essere accettate dai lavoratori.

Il sindacato ha avanzato alcune richieste per il prossimo incontro previsto entro la fine del mese di gennaio con il governo ed i ministeri interessati. Certezze sui tempi di attuazione dell'intesa del settembre 1976 stabilendo l'inizio delle prime attività sostitutive dell'industria mineraria e completando il pacchetto di progetti dell'Eni fino al raggiungimento dei livelli occupazionali concordati con le organizzazioni sindacali, risoluzione della questione delle miniere attraverso il mantenimento in attività di una parte di queste secondo le indicazioni a suo tempo fornite dal sindacato; chiarimento sui ruoli e le disponibilità di ciascuno (Eni, Samin, ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e delle partecipazioni statali e del lavoro) e soprattutto la volontà del governo nel suo complesso di assumere la questione Amiata come un importante banco di prova della sua capacità di programmare.

A sostegno del sindacato e di questa esigenza di chiarezza saranno attuate una serie di iniziative di mobilitazione e di lotta, fra le quali un incontro con la regione Toscana, che si rende necessario al duplice scopo di verificare lo stato di avanzamento del progetto Amiata e di concordare il parere che la regione ed il sindacato dovranno esprimere sul programma minerario della Samin; una serie di incontri con le commissioni parlamentari che dovranno esaminare le proposte Samin prima dell'approvazione da parte del comitato interministeriale per la politica industriale e con le forze politiche

Primi pesanti effetti del nuovo piano di ristrutturazione

Sessanta licenziamenti alla «LMI» di Limestre

Già avviate le procedure - Continua l'attacco all'occupazione in tutta la montagna pistoiese - Chiesta anche la continuazione della cassa integrazione per 700 operai e per un periodo di 18 mesi

PISTOIA — Per 61 operai della LMI di Limestre sono state avviate ieri le procedure di licenziamento. Questi i primi effetti del nuovo piano di ristrutturazione presentato dalla direzione aziendale della LMI in un incontro avvenuto nei giorni scorsi a livello delle associazioni industriali.

L'attacco ai livelli occupazionali nelle aziende della montagna pistoiese prosegue, da anni, con una impressionante continuità; ieri alla cartiera della Lima, oggi negli stabilimenti di Limestre e Campotizzoro della LMI. Anche il progetto di ristrutturazione si è mosso sulla linea di un drastico ridimensionamento degli attuali organici, valutati in circa 363 unità. Non solo, l'azienda richiede di continuare la cassa integrazione per 700 lavoratori, per altri 18 mesi; la specializzazione esasperata di determinati reparti e settori produttivi, che determinerebbero l'abbandono di altri reparti e, infine, un selvaggio decentramento produttivo con un recupero parziale e precario dei lavoratori e uno spostamento di oltre 100 lavoratori verso lo stabilimento di Fornaci di Carga. La proposta dell'azienda respinta dalla FLM si sta, quindi, facendo concreta realtà.

Con questi annunci di imminenti licenziamenti la direzione aziendale della LMI, con Orlando vicepresidente della Confindustria alla sua testa, ha voluto con questo gravissimo atteggiamento lanciare una vera e propria sfida non solo verso i lavoratori ma anche nei confronti del movimento democratico pistoiese, violando apertamente tutti gli accordi sindacali sottoscritti e gli impegni presi a tutti i livelli pubblici per il mantenimento degli addetti nella montagna pistoiese. Siamo, in sostanza, di fronte ad una ritorsione nei confronti del movimento sindacale che aveva dato un giudizio negativo.

Già nel corso della riunione del coordinamento nazionale dei comunisti degli stabilimenti LMI, svoltosi a Firenze il 6 gennaio, si era compiuta un'analisi della situazione, in particolare erano stati sottolineati i due aspetti: nel '76 è stata realizzata la concentrazione tra SMI e TLM per affermare un ruolo di monopolio sul mercato interno e di multinazionale a livello europeo per quanto riguarda la produzione di semilavorati di rame e sue leghe, leghe, nichel e sue leghe; nel '77-'78 Orlando ha attuato un piano di ristrutturazione per razionalizzare il processo produttivo, che ha aumentato la produzione fino a 290 mila tonnellate, il fatturato fino a 290 miliardi. Contemporaneamente non sono stati rispettati gli impegni sottoscritti con il sindacato nel luglio del '77, sui livelli occupazionali: negli stabilimenti di Campotizzoro e Limestre, dal luglio '77 sono diminuiti ancora 76 posti di lavoro (che si aggiungono ai 300 persi dal '75) ed in quelli di Brescia e di Villa Carcina c'è stata una riduzione di 150 posti di lavoro.

Con l'aggravamento repentino della situazione alla LMI i livelli occupazionali della montagna pistoiese toccano ormai il fondo. In soli quattro anni gli addetti sono passati da circa 1.500 agli attuali 1.213 e con il piano della LMI dovrebbero scendere ulteriormente a 900 unità.

Fabrizio Carraresi

Una manifestazione nazionale dei dipendenti della LMI

Programma di iniziative in Toscana

È ripartita la lotta delle leghe giovanili

Riunione a Firenze (oggi nuovo appuntamento) dei rappresentanti delle maggiori città toscane

Le Leghe dei disoccupati toscani si stanno riorganizzando; i rappresentanti di Firenze, Arezzo, Prato, Pistoia, Massa Carrara, Viareggio, si sono incontrati nei giorni scorsi per definire gli impegni prioritari nella lotta per l'occupazione. Oggi si terrà un nuovo incontro (alle 15) alla CGIL regionale a Firenze.

I temi in discussione sono diversi, tutti a breve scadenza; si tratta infatti innanzitutto di avviare la ricostruzione organizzativa delle leghe in ogni zona e provincia della regione, chiedendo il fermo e costante impegno dei sindacati in appoggio ai disoccupati; di promuovere iniziative di lotta (controllo diretto sugli uffici di collocamento per la riunificazione del mercato del lavoro); di suscitare il dibattito in ogni zona sulla bozza di piattaforma regionale delle leghe. Inoltre nella prima giornata di discussione, è stata posta l'esigenza di organizzare una assemblea regionale dei disoccupati, dei precari, degli iscritti alle liste di collocamento, per lanciare una vertenza regionale sull'occupazione, oltre a proseguire le trattative con la regione sui «precari 285» e con gli enti locali sui contratti ai giovani.

Nuovi giovani disoccupati vengono intanto contattati dai comuni.

Il consiglio comunale di Pontedera ha approvato un progetto per l'attuazione del piano-casa a livello comprensoriale, progetto che prevede l'utilizzo di 12 giovani iscritti nelle liste speciali della legge 285. Sul progetto la DC ha votato contro perchè affrontava il problema in dimensioni comprensoriali, e questo ha portato la federazione unitaria e la lega dei giovani a prendere posizione contro questo atteggiamento.

In un documento si deplora tuttavia che non sia stata accolta anche la richiesta presentata dai sindacati e dalla lega dei giovani per un «piano-fisco», teso a favorire il lavoro giovanile come strumento del consiglio tributario, per combattere le evasioni fiscali.

Il documento denuncia anche l'insensibilità del padronato a utilizzare la legge 285 per dare una risposta positiva ai giovani disoccupati e l'esigenza di un largo schieramento di forze a sostegno della piattaforma sindacale di zona che si fa carico proprio dei problemi dell'occupazione giovanile e femminile

Gravi atteggiamenti di chiusura nell'azienda vetraria

La direzione della «Calp» non discute con gli operai

La situazione della fabbrica appare preoccupante - In quattro anni dimezzato il personale - Le proposte del C.d.F. sono rimaste inascoltate

SIENA — Motivi di inquietudine, in questo periodo, vengono dalla CALP, la più grossa azienda del vetro della zona colligiana. Com'è noto il vetro a Colle ha sempre costituito una delle attività più importanti, un'attività che dal '74 ha però subito una contrazione notevole di addetti passando da 1.000 a 500. Alla CALP, da qualche mese, si discute sui problemi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e dell'ambiente. E' stata fatta una serie di richieste importanti che comunque ha trovato la direzione della CALP su posizioni di netta chiusura in questo anche sostenuta dall'associazione industriali di Siena. Da tempo si notano negli industriali, sia piccoli che grandi, atteggiamenti di chiusura, sono poco disponibili a discutere sui problemi dell'organizzazione del lavoro, degli investimenti, dell'ambiente dove gli operai devono lavorare, e questi costituiscono motivi di grossa preoccupazione in un momento difficile come quello attuale per la Val d'Elsa. Proprio qualche settimana fa a Colle Val d'Elsa il PCI aveva denunciato in una conferenza stampa i pericoli di una situazione locale definita senza alcuna forzatura «drammatica».

Ma quali sono state le richieste della Calp? Anzitutto si chiede che si verifichi l'accordo aziendale del 3 gennaio del '78 nel quale si accennava ai programmi di investimento che l'azienda avrebbe dovuto portare avanti, agli indirizzi e al decentramento produttivo, al lavoro a domicilio ed ai livelli occupazionali ed alla mensa interaziendale.

Le altre, non meno importanti, riguardano la definizione degli organici necessari per ogni reparto produttivo e i servizi e le contrattazioni con il consiglio di fabbrica della mobilità dei lavoratori fra i reparti e del lavoro straordinario che secondo i dipendenti deve essere ridotto al minimo.

Inoltre si chiede che venga definito il sistema delle nuove assunzioni anche in riferimento alla legge sull'occupazione giovanile (una legge che anche con le modifiche apportate non ha mai trovato gli industriali su posizioni favorevoli), che si riveda la normativa riguardante le festività abolite e che si provveda al miglioramento dell'ambiente di lavoro anche in relazione ai risultati dell'indagine ambientale compiuta al servizio di medicina del lavoro.

Proprio qualche giorno fa un volantino dello stesso consiglio di fabbrica ha definito quello della CALP in relazione alla vertenza un «atteggiamento irresponsabile» anche alla luce dei risultati dei due incontri che si sono svolti a Siena presso l'associazione industriali il 6 e il 15 dicembre scorso.

Le risposte date sulla piattaforma vengono giudicate «complessivamente insoddisfacenti» (si legge nel documento) perchè tendono a rinviare ulteriormente nel tempo i problemi impellenti come la verifica degli organici, gli investimenti, il lavoro straordinario, dall'ambiente di lavoro alla mensa, mentre sui problemi della regolamentazione, delle assunzioni e delle festività ha risposto in modo essenzialmente negativo. Una conferma di una chiusura totale che non può non preoccupare; sembrerebbe proprio che si vogliono cercare motivi di scontro ricercando una rottura su tutti gli argomenti in discussione. Sulla CALP c'è anche una presa di posizione del comitato comunale del PCI di Colle e della cellula comunista della Calp: «riteniamo estremamente valide — si legge nel documento che invita le forze politiche locali a esprimere un parere in merito — le richieste degli operai della Calp in quanto non solo sono coerenti alla linea sindacale dell'EUR ma fanno leva sulla situazione economica e dell'occupazione della zona, una situazione che noi comunisti abbiamo denunciato alla opinione pubblica con un nostro documento mettendo in evidenza la drammaticità e formulando alcune proposte».

s. r.

Hanno ottenuto 18 ettari a Cascina

Arrivate le prime terre per la coop «L'Avvenire»

Coltivatori diretti e disoccupati di Pontedera stanno lottando da un anno per i terreni incolti — Richieste per 1400 ettari

PONTEDERA — Con la presa di possesso di 18 ettari di terra in località Vivo delle Corti, nel comune di Cascina, la cooperativa agricola «L'Avvenire» ha ottenuto un primo e significativo successo che corona un anno di mobilitazione e di lotte. Ma questo appezzamento rappresenta poca cosa, sia per la cooperativa, sia se rapportato alle richieste di terre incolte o mal coltivate avanzate dai lavoratori. La cooperativa è formata da coltivatori diretti a cui si sono uniti alcuni giovani della lega dei disoccupati di Pontedera che nella conquista delle terre e nel rilancio dell'agricoltura vedono anche concrete prospettive di occupazione. Secondo Giannetta, dirigente della cooperativa e consigliere delegato all'agricoltura del comune di Pontedera, la pratica per ottenere le terre risulta ora semplificata col trasferimento dei poteri in materia alla regione, per cui dovrebbe risultare più agevole istruire le richieste avanzate dalla cooperativa e giungere alla emanazione dei decreti di presa di possesso, ora che tale attribuzione è affidata alla regione.

Sono infatti in fase istruttoria richieste per terre abbandonate o mal coltivate per oltre 1.400 ettari, terreni un tempo fertili e produttivi, situati nei seguenti comuni: Chianni, Pontedera, Calcinaia, Cascina e Vicopisano. La richiesta più consistente riguarda l'assegnazione dei fondi dell'azienda agricola Rasponi, nel comune di Chianni, che raggiungono complessivamente un'area di circa mille ettari.

Si tratta di terreni un tempo fertili ed oggi interamente abbandonati, a seguito della progressiva disgregazione della economia agricola nella provincia di Pisa, vuoi per la crisi della mezzadria, vuoi per l'esodo dalle campagne dei contadini, ma anche per un assenteismo cronico dei proprietari. Questi mille ettari sono in parte a bosco, che dovrebbe essere riordinato per consentire l'impianto di un moderno allevamento zootecnico allo stato semibrado, ci sono poi terreni che potrebbero essere destinati convenientemente alla coltura della vite, dell'olivo e delle piante da frutto in genere, ed un'altra parte a colture estensive. Fra l'altro la presenza di cantine sociali, del potenziamento del parco macchine da parte della cooperativa «L'Avvenire», sono elementi importanti per il rilancio dell'agricoltura. La sola assegnazione di questi terreni consentirebbe un serio piano di rilancio della produzione agricola nella zona con prospettive positive anche per l'occupazione.

Sembra che non ci siano motivi perché le richieste non vengano accolte.

E' importante però che di questa battaglia non si facciano carico solo i soci della cooperativa, ma anche gli enti locali, le forze politiche ed il movimento sindacale nel suo complesso, per battere l'assenteismo esistente della proprietà terriera che ha tanta colpa in merito allo stato di abbandono di larga parte delle terre coltivabili

Ivo Ferrucci

Proseguono le indagini a Castellazzara

Prima dell'attentato una serie di telefonate

GROSSETO — Proseguono a ritmo serrato le indagini per trovare i responsabili dell'attentato dinamitardo che ha distrutto la Fiat 124 di Giorgio Loli, socialista, sindaco del comune di Castellazzara. Le indagini hanno cominciato a dare (secondo gli inquirenti che non appaiono del tutto pessimisti), alcuni risultati. In primo luogo, è quasi certo che il materiale adoperato per confezionare la bomba era tritolo in quantità valutabile sui due chilogrammi.

L'altro fatto, dove però ancora sussistono alcuni dubbi è quello concernente la collocazione dell'ordigno all'interno della vettura, prima che questa partisse da Castellazzara o durante la sua sosta al bivio di Cerveta. Prende sempre più corpo il sospetto che l'ordigno fosse a tempo; nei tre giorni prima dell'attentato, il sindaco avrebbe ricevuto numerose telefonate, ma dopo lo squillo, quando veniva alzato il ricevitore dall'altra parte del filo la telefonata veniva interrotta bruscamente.

Tutte le piste e le ipotesi sono ancora valide, anche se gli inquirenti, basandosi sulla mancanza di una rivendicazione dell'attentato da parte di qualche organizzazione eversiva, tendono ad escludere il movente politico.

Ricordo

Si sono svolti domenica scorsa i funerali del compagno Fidelfo Renzetti di Vetulonia (GR). Nota figura antifascista, militante comunista, il compagno Renzetti è stato partigiano combattente, ha fatto parte del CNL ed è stato insignito di medaglia d'oro al valor militare. Presidente della cooperativa di consumo e dei badilanti (terrazzieri) nel 1954-55-56 è stato inoltre per vari anni consigliere comunale di Castiglion della Pescaia e delegato del sindaco di Vetulonia e sino ad alcuni anni fa animatore instancabile dell'attività politica della sezione.

Alla famiglia, ai parenti, alle sezione di Vetulonia ed ai compagni del Comune di Castiglione della Pescaia giungano le condoglianze della Federazione grossetana del PCI e della nostra redazione.

Per gestire gli interventi sulla palude di Vada

Leopoldo II iniziò la bonifica ma solo ora ne discute la gente

CECINA — Riferimenti storici indicano che nelle paludi di Vada, con l'inizio del risanamento per opera di Leopoldo II Granduca di Toscana e con l'abbandono dei lavori per la perdita del potere, nasce uno dei primi consorzi di bonifica della Toscana costituito tra i proprietari terrieri della zona. Siamo nel 1859. Oggi comprende 4.370 ettari di superficie e si stende anche al comune di Cecina. Ne definiscono il perimetro il lido del mare Tirreno, il fiume Fine, il torrente Marmolaio, la via Emilia, i botri Tripesce e dell'Acquerta ed il fiume Cecina. Dopo quasi un secolo dalla sua costituzione, una legge fascista del 1933 fissa le norme che regolano la bonifica integrale e con essa gli enti predisposti alla loro attuazione, attraverso opere di difesa dalle acque, stradali, edilizie o di altra natura compatibili con i fini della legge.

Come già era avvenuto nel 1859 la norma è caratterizzata dall'esclusiva impronta dei proprietari terrieri, i soli ad avere diritto al voto se corrispondono almeno un contributo annuo superiore alle trenta lire, o, in mancanza del riconoscimento fiscale, in base alla superficie posseduta. Il Consorzio di bonifica si caratterizza perciò, per la mancanza di un rapporto con la collettività che non viene stimolato neppure quando inizia ad estendersi l'abitato civile di Vada e di Colle Mezzano con i problemi che derivano dal controllo delle acque. A tale scopo vengono ricordate le inondazioni degli anni 1955 e 1956: i vari interventi delle assemblee elettive locali e dell'opinione pubblica, lasciarono i consociati del tutto indifferenti, riconoscendo la sola Prefettura come organo di controllo.

Con la costituzione delle regioni si inizia ad instaurare un rapporto democratico con le istituzioni pubbliche. Il Consorzio di bonifica di Vada e Collemezzano è uno dei rari esempi nella Toscana, il primo nel Livornese, a rendere effettivo, reale, tale rapporto. L'intervento della Regione che concede le deleghe in materia alle amministrazioni provinciali, che vedono incluse nelle competenze i controlli e la programmazione del territorio, pone la provincia di Livorno a contatto con le varie istanze del decentramento. Il compagno Domenico Italiano assessore all'agricoltura della provincia di Livorno afferma che «le esigenze del territorio di Vada e Collemezzano in materia di bonifiche, sono state più volte discusse con i consigli di quartiere, i comuni ed i rappresentanti del consorzio di bonifica». Il risultato sono state le concrete realizzazioni come il rifacimento di tre ponti su altrettanti torrenti e la ripulitura degli stessi per un importo di oltre 150 milioni, mentre la giunta provinciale ha già deliberato la sistemazione del fosso del Mozzicone che regolamenta il deflusso delle acque che minacciano l'abitato di Vada.

«E' questo l'aspetto centrale del problema, — dicono Lupichini e Caratini, del consiglio di quartiere di Vada — di come si gestisce positivamente il decentramento». Si cammina a grandi passi per rendere ancora più democratico il consorzio. Infatti il nuovo statuto che sostituisce quello del 1937 concede il diritto al voto a tutti coloro che hanno una proprietà nell'area gestita dal consorzio, sia essa rurale o urbana, coinvolgendo così un grande numero di cittadini. La rappresentanza in ragione di un terzo per ogni componente nel consiglio del Consorzio di bonifica, vedrà così riuniti i proprietari agricoli, di immobili urbani e di organizzazioni democratiche locali, si lavora per affrontare le prossime elezioni per il rinnovo del consiglio, con una lista unitaria discussa con tutti

Giovanni Nannini

Una materna nella ex villa Piaggio

PONTEDERA — Da tempo l'amministrazione comunale di Pontedera ha acquistato al proprio patrimonio la ex villa Piaggio col relativo ampio parco, a scomputo delle opere di urbanizzazione per le nuove costruzioni realizzate dalla società Piaggio nel proprio piano di ampliamento e razionalizzazione dello stabilimento.

L'acquisizione della villa da un lato ha ampliato gli spazi di verde pubblico a disposizione dei cittadini e dall'altro ha consentito di utilizzare la villa per necessità sociali e culturali. Infatti in un padiglione della villa è ospitata una scuola materna statale che riceve i bambini del centro-città e la scuola di musica, frequentata da circa 200 ragazzi ed riorganizzata dalla filarmonica cittadina «Volere è potere». Naturalmente i locali a disposizione della scuola materna non sono completamente funzionanti e sono piccoli rispetto alle richieste di frequenza della scuola (vi funzionano 2 sezioni).

Già in passato l'amministrazione comunale di Pontedera aveva finanziato con i propri mezzi di bilancio un progetto di ampliamento e di sistemazione definitiva della scuola, progetto che non è stato realizzato perché le varie gare indette dall'amministrazione comunale sono andate deserte. Comunque sulla destinazione a scuola materna di parte della ex villa Piaggio non ci sono obiezioni

IN BREVE

Livorno

Per oggi la sezione del PCI di Ardenza ha organizzato una assemblea pubblica sulla riforma sanitaria. L'incontro, in preparazione del XXIII congresso di sezione, si terrà nei locali del circolo Arci di Ardenza «F. Pizzi» alle ore 21 e verrà introdotto dal compagno dottor Carlo Carnilla, membro del comitato direttivo della sezione.

Affinché il cittadino possa autogestire la propria salute e la propria incolumità psicofisica la sezione invita a discutere insieme sui seguenti argomenti: il passaggio alle regioni di tutte le competenze socio-sanitarie; 2) la delega delle Regioni ai Comuni delle competenze ed il decentramento alle unità sanitarie locali e da queste ai nuclei di base delle circoscrizioni; 3) l'abolizione di ogni ente mutualistico e assistenziale; 4) il rapporto stretto fra ospedale e territorio; 5) i consultori; 6) la vigilanza, che si possa liberamente e democraticamente servirsi della legge per l'interruzione volontaria della gravidanza; 7) la volontà popolare e delle masse lavoratrici affinché si possa attuare in breve tempo la legge di riforma sanitaria.

Grosseto

Domani alle ore 17, presso la saletta del Museo archeologico e d'arte della Maremma, organizzata dall'amministrazione comunale, si svolgerà una conferenza su «Gli scavi nella fortezza vecchia medicea nel luglio 1978». Relatori saranno i professori Riccardo Francovich della facoltà di lettere dell'università di Siena e i dottori Sairo Geliti e Roberto Presenti collaboratori dell'insegnamento di archeologia medioevale dell'unversità senese.

* * *

Questa mattina alle ore 9, a Massa Marittima assemblea dei consigli di fabbrica delle aziende minerarie e chimiche della Solmine, allargata al consiglio di fabbrica della Montedison del Casone e degli organismi sindacali delle aziende collaterali. Si discuterà la situazione e le iniziative di lotta da intraprendere come risposta alle «prevaricazioni», alla mancanza di volontà e di impegno verso gli investimenti e l'occupazione messi in atto dalla controparte nell'ultimo incontro di Roma, svoltosi martedì fra Fulc e la sola Asap-Eni in quanto sono mancati all'appuntamento sia la Solmine che la Samin.